

Minacce, insulti e violenze contro i lavoratori

Le provocazioni alla FIAT: anticipazioni sul «dossier»

Il volume, curato dai Consigli di fabbrica degli stabilimenti del monopolio dell'auto, sarà presentato dalla FLM il 1° febbraio, giorno di lotta in tutto il complesso. Ci sono però molti capi che si rifiutano di usare metodi repressivi - La vocazione del «sergente di ferro» nei confronti di delegati e rappresentanti sindacali

DALLA REDAZIONE

TORINO, 28 gennaio

Alla Fiat Mirafiori, nella officina 92, c'è il caporeparto Lagostena che minaccia un gruppo di lavoratori, immigrati meridionali, i quali hanno chiesto di andare nel nuovo stabilimento di Termoli, nel Molise, di annullare il trasferimento se continuano a fare scioperi. C'è il capufficio Gaiassari (officina 82) che usa apparecchi di registrazione proibiti dallo statuto dei lavoratori e fa spendere per due giorni tre rappresentanti sindacali, che erano andati negli uffici per invitare gli impiegati a scioperare. Ci sono il vicecapufficio Ferraris ed il caposquadra Gallo i quali si accaniscono contro un operaio attivista sindacale, deridendolo ed accusandolo di non voler lavorare. L'operario, proprio per poter lavorare, si allontana con un braccio, ed a questo punto il Gallo va in infermeria sostenendo di essere stato picchiato. Il Gallo lascia un referto di guarigione di alcuni giorni (ma l'indomani è già al lavoro) e fa licenziare l'operario.

Il problema della scuola per i figli degli emigrati

ZURIGO, 28 gennaio

Si terrà martedì 30, nella sala superiore del ristorante cooperativo «Zum Werplplatz», una conferenza stampa indetta dal Gruppo Scuola dei regionali di Zurigo delle Colonie Libere Italiane. L'associazione, la più numerosa tra gli emigrati italiani in Svizzera, vuole in questo modo rendere di dominio pubblico - attraverso la stampa - il lavoro svolto in questi due ultimi anni di attività per condurre una analisi del problema della scuola per i figli degli emigrati e di sensibilizzazione dei lavoratori stessi.

Nella Confederazione Elvetica sono presenti circa 268 mila 759 figli di lavoratori esteri compresi tra 0 e 14 anni: di questi 150.000 circa sono italiani.

A tre mesi dal barbaro assassinio

Ragusa: sezione del PCI intitolata al compagno Spampinato

Solenne manifestazione - La nobile figura del giornalista ucciso - Il discorso del compagno Achille Occhetto

DALL'INVIATO

RAGUSA, 28 gennaio

A tre mesi dal barbaro assassinio del compagno Giovanni Spampinato, la sezione centro del Partito ha preso oggi il suo nome, il nome del giovane corsaggio che la lista comunista uccise perché indagava ostinatamente sulla trama nera che gli avvolgeva altri foschi episodi della vita ragusana. Non è stato un gesto formale, di omaggio o di ricordo. La consegna della bandiera alla sezione «Spampinato» - avvenuta stamane nel corso di una solenne e appassionata manifestazione al cinema «Marino», cui ha partecipato una gran folla di giovani di lavoratori e nel corso della quale ha parlato il compagno Achille Occhetto, segretario regionale e membro della Direzione del compagno assassinato, a una nuova e significativa testimonianza dell'impegno e della forza con cui i comunisti hanno raccolto e intendono raccogliere le indicazioni proposte da questo spaventoso delitto politico e da tutto quel che l'ha generato.

Lo hanno ricordato le stesse tappe - rievocate dal segretario della sezione, Achille Occhetto - del tenace cammino che aveva portato Giovanni alla militanza al giornalismo di Partito. Lo ha confermato il forte richiamo della compagna Chiara Ottaviano, delle segretarie della FGCI, al patrimonio di tenacia nel lavoro e di rigore morale che Spampinato ha lasciato ai suoi compagni e ai tanti che anche in questa morte sono affluiti nelle file della gioventù comunista. Lo ha ribadito l'annuncio dato dal compagno Occhetto, segretario della Federazione, che si sta lavorando alla raccolta, per la pubblicazione, degli scritti del nostro compagno assassinato, e che si verifica costante che la ricerca della verità è il fronte su cui egli è caduto.

La verità

Questo è il fronte dei comunisti, il fronte dei giornalisti comunisti, ha sottolineato il «l» il poco il compagno Occhetto. Ma - ha aggiunto - Spampinato ha fatto qualcosa di più. Non si è limitato a dire la verità: è andato a cercarla, emblematicamente, per quel che è, da un luogo di morte, e si è mosso proprio là dove gli organi dello Stato borghese si erano mostrati complici. La morte di Spampinato è quindi un atto di accusa, anche verso certi settori della magistratura: la giustizia di classe salta fuori emblematicamente, per quel che è, da questa faccenda in cui il figlio del Presidente del tribunale Campia poteva circolare liberamente con quattro pistole addosso ed ammazza il nostro compagno malgrado fosse già da tempo sospettato non di voler commettere un delitto, ma di averne già commesso un altro.

La morte di Spampinato è anche la dimostrazione che là dove il vecchio Stato muore,

sperti dell'officina 72 che durante gli scioperi fa funzionare un tornio automatico senza l'assistenza di alcun operaio, e quando i delegati gli contestano la pericolosa violazione delle norme antinfortuniste, si mette egli stesso a lavorare in macchina, quasi a sfidare gli operai in lotta. Ci sono provocazioni organizzate come questa: un corteo di cinquemila operai della officina 82, impropriamente alcuni capi pretendono di fermarlo, i delegati isolano i provocatori ed essi, in un momento di confusione, si sciolgono. Il giorno seguente a riprendere altre scene di «violenza operaia», rovescia un contenitore e poi fotografa i pezzi sparsi sul pavimento.

Queste sono anticipazioni - soltanto alcuni scampoli - del voluminoso «dossier» che il gruppo di lavoro antisindacale negli stabilimenti Fiat che i consigli di fabbrica hanno raccolto e la FLM presenterà il 1° febbraio giorno di lotta contro la repressione in tutto il complesso Fiat. Naturalmente per ogni fatto sono indicate date, circostanze, precise ed almeno tra quattro lavoratori in grado di testimoniare. Di episodi come quelli che abbiamo citato nel «dossier» ve ne sono molti altri.

Vi sono poi una serie di altri episodi, più marginali, che servono però a dare l'idea del clima di provocazione costante con cui la Fiat cerca di suscitare incidenti per denigrare la lotta dei lavoratori. Così nell'officina 84 c'è il caposquadra Cortazza che durante gli scioperi, quando si fanno cortei di migliaia di operai, li provoca col saluto fascista. Nell'officina 82 il caporeparto Matassa aggiunge al saluto fascista il gesto di spartire verso il corteo. Il vicecapo dell'ufficio produzione dell'officina 83, Beltramo, preferisce invece il comunismo: il suo gesto ossequioso consiste nel procurare un braccio con la mano. Il capufficio Cialini ed il capufficio Cialini, che si occupano dei cortei si prendono il disturbo di uscire dal suo ufficio per gridare: «Siete una banda di disgraziati». E si potrebbe continuare a lungo. Questi squallidi esibizionismi servono solo a squalificare i loro autori, perché i lavoratori anche questa lotta contraria hanno dimostrato la loro maturità rifiutando sistematicamente di raccogliere offese così volgari.

Obiettivi delle provocazioni sono i delegati ed i rappresentanti sindacali, nei confronti della Fiat tenta di attuare una vera e propria decimazione, con uno scioglimento dei cortei e licenziamenti. Dopo il risulterebbe sciopero generale per il riforme del 14 dicembre, la Fiat minaccia di licenziamento 36 lavoratori.

Ecco l'episodio riguardante tre di questi operai, i delegati Bilino, Negri e Panosetti. Durante lo sciopero il vicecapufficio Cialini, che si occupa del montaggio motori della «124» si era schierato accanto ad un crumiro, noto come attività della Ciam, i delegati hanno iniziato un dialogo a distanza col crumiro, per invitare a sospendere il lavoro. Dal gruppo dei delegati si è mosso il delegato Regazzi che si è messo a dare spintoni ai delegati e ad altri operai. Nessuno dei delegati ha risposto. Il giorno dopo tre delegati hanno ricevuto questa lettera: «Le contestiamo formalmente il grave comportamento da lei tenuto il 14 gennaio 1972, durante lo sciopero, nella linea montaggio motori 124, circondato, spinto ed insultato una caposquadra. Il nostro giorno il delegato Negri è stato avvicinato da un gruppo di capi ed uno di questi lo ha deriso dicendo: «Adesso hai finito di fare il furbo». Il delegato Negri è stato avvicinato da un gruppo di capi ed uno di questi lo ha deriso dicendo: «Adesso hai finito di fare il furbo». Il delegato Negri è stato avvicinato da un gruppo di capi ed uno di questi lo ha deriso dicendo: «Adesso hai finito di fare il furbo».

In seguito ad una trattativa con la FLM nazionale, si è raggiunto un compromesso per trasformare i 36 minacciati assolutamente veri, in sospensioni con trasferimenti. A questo punto però la Fiat ha avanzato la pretesa inaccettabile di trasferire i compagni Panosetti e Negri in officine staccate con poche decine di dipendenti, dei veri e propri «reparti confino». Anche alla Fiat Materferro è in corso il trasferimento di delegati al reparto 15, isolato dal resto dello stabilimento.

La lettura del «dossier» Fiat per chi non conosce la realtà della fabbrica, presenta un rischio che va onestamente segnalato: si può pensare che tutti i capisquadra, capisquadre, capisquadri, siano del galeopiano del padrone con mentalità da gendarmi, come i protagonisti dei gravi episodi riferiti. Questo non è assolutamente vero. Ci sono molti capi che si rifiutano di usare metodi repressivi e di prestarsi alle provocazioni. Molti capi, pur senza avere il coraggio di esporsi personalmente, dimostrano di condividere gli obiettivi di lotta degli operai. E non è certo casuale il fatto che questi capi sono anche i più preparati professionalmente, sono degli ottimi tecnici della produzione, e anche di questi sacrifici, è fatto il nostro partito.

g. f. P.

contro i lavoratori, come ai tempi delle peggiori repressioni di Valletta, quelli che hanno la vocazione del «sergente di ferro», sono pure quelli, come dice un documento del coordinamento nazionale Fiat della FLM, che «hanno offerto maggiori resistenze in tutte le fasi di applicazione degli ultimi accordi sindacali, che male hanno digerito il riconoscimento dei delegati, che non sono mai rivelati all'altezza di un confronto di merito con i lavoratori ed i loro delegati sui problemi di ogni giorno, dell'ambiente alle categorie, agli spostamenti, tempi di lavoro, cadenze, organici, e ciò non solo per una volontà politica precisa, ma anche per una manifesta incapacità tecnica ad affrontare e risolvere i problemi che sorgono nell'azienda».

Michele Costa

L'INTERROGATIVO DEI VENEZIANI

SI VUOLE SALVARE VENEZIA OPPURE LA SPECULAZIONE?

Ambiguità di Ferrari Aggradi al convegno parigino dell'Unesco - I ritardi legislativi - La battaglia popolare per introdurre il principio del controllo pubblico sull'impiego dei cento miliardi previsti dalla legge

DALL'INVIATO

VENEZIA, 28 gennaio

Genova: in fiamme l'archivio della facoltà di lettere



Genova, 28 gennaio. Un violento incendio ha distrutto nel primo pomeriggio di oggi l'archivio della facoltà di lettere dell'università di Genova. In via Balbi, l'edificio è stato dato poco prima dell'una. Sul posto sono intervenute sei squadre dei vigili del fuoco. L'incendio ha causato danni anche a tutto il quinto piano dell'edificio. Le prime indagini hanno portato a configurare la possibilità che l'incendio sia di natura dolosa. Sarebbe stato trovato anche del materiale infiammabile. Un primo accertamento fa risalire a un valore di oltre cinquecento milioni i danni provocati dall'incendio. Le fiamme oltre all'archivio hanno distrutto anche la biblioteca e danneggiato alcuni affreschi. Nelle foto: l'archivio distrutto dalle fiamme.

Da chi ha ricevuto i messaggi il protagonista dell'omicidio di piazzetta del Campo?

Scoperti telegrammi cifrati nella cella di Enrico Mezzani

Sono stati sequestrati dalla Magistratura - Il grosso interrogativo dà fiato alle dichiarazioni dello stesso personaggio autoproclamatosi «agente del SID» e a quelle di chi lo definisce spia e agente provocatore

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 28 gennaio

Un serie di telegrammi contenuti in testi cifrati sono stati sequestrati al ventiseienne Enrico Mezzani che si vanta agente segreto del SID, che è stato protagonista di un omicidio compiuto in piazzetta del Campo, nel cuore della vecchia Genova. Il delitto fu commesso il 13 agosto dello scorso anno: Mezzani freddò con un colpo di rivoltella calibro 38 il ventenne Salvatore Volpe, conosciuto nell'ambiente della «mala» genovese come «Roberto o' tarantino». Dopo il delitto Mezzani telefonò al capo della squadra politica della Questura, che accorse ad arrestare l'omicida. C'erano stati alcuni presenti al delitto, ma appartengono al mondo della «mala» e non si sono fatti vivi con i giudici per testimoniare. Nessuno ha saputo spiegare il movente del delitto. «O' tarantino» era ancora una mezza calza nell'ambiente della mala. Perché Mezzani l'ha eliminato?

Lo sparatore, dopo l'arresto è stato subito allontanato dal carcere di Genova. Stava per essere fatto fuori dagli altri detenuti. Mezzani è stato trasferito a Savona. Mancate le testimonianze della gente della «mala» le cose si sono fatte più complicate. Il giudice nel corso della indagine istruttoria. Gli ha dimostrato d'essere stato compensato persino con 40 milioni per una sola «spia». Nel carcere savonese l'agente segreto del SID aveva trovato anche un testimone del delitto, pronto a giurare d'aver visto «O' tarantino» brandire il coltello contro il Mezzani. Tutto bene per Mezzani, ma adesso sono saltati fuori i telegrammi cifrati sequestrati nella sua cella. Chi ha inviato quei telegrammi ad un detenuto comune? Cosa significano testi come: «Ottima partita vino consegnata. Tutto pronto per nuova spedizione» ed altri del medesimo tenore? Il giudice istruttore, dott. Bruno Noli, sembra deciso a voler chiarire questa strana intronizzazione di messaggi in cifra nel bel mezzo della sua istruttoria.

Da canto suo il P.M. dott. Jacone, vuole portare il Mezzani al giudizio della Corte d'Assise, per un aperto dibattito sull'episodio dell'omicidio di piazzetta del Campo. Nonostante le perizie egli domanda che Mezzani vengano rinviato a giudizio per omicidio volontario. C'è dell'altro: «Mezzani non era soltanto una spia, ma un agente provocatore». L'uomo era fermo innanzi alla sede dell'Università in via Balbi. Maldarelli aveva raccontato che quest'uomo l'aveva conosciuta il Mezzani: costui l'aveva poi accompagnato innanzi all'Università e si era esibito prima del suo ingresso a Venezia, nella struttura Noli ha riaperto la istruttoria sul caso a carico del Mezzani.

Morto all'età di 150 anni

IL CAIRO, 28 gennaio

Il più vecchio cittadino egiziano Hassan Ghalid, è morto ieri all'età di 150 anni nel suo villaggio sulle rive del lago Menzaleh. Nato nel 1823, Hassan Ghalid partecipò ai lavori di scavo del canale di Suez. I suoi discendenti ammontano a 110 persone. Il più giovane dei suoi figli è andato in pensione soltanto 15 anni fa.

Morto all'età di 150 anni

IL CAIRO, 28 gennaio

Il più vecchio cittadino egiziano Hassan Ghalid, è morto ieri all'età di 150 anni nel suo villaggio sulle rive del lago Menzaleh. Nato nel 1823, Hassan Ghalid partecipò ai lavori di scavo del canale di Suez. I suoi discendenti ammontano a 110 persone. Il più giovane dei suoi figli è andato in pensione soltanto 15 anni fa.

Il convegno parigino della UNESCO, pur tra le permancie, funestato da ambiguità dell'onorevole Ferrari Aggradi (il quale ha pure confermato che nei propositi del governo l'«ulteriore» stanziamento di 50 miliardi per Venezia dovrebbe servire a finanziare le industrie), sembra essere approdato ad alcune conclusioni positive. Ad esempio il Bolzano, coordinato dall'attività dell'UNESCO e dei comitati nazionali privati a favore di Venezia, con il piano di cooperazione italiana, nazionale e locale. Spolta positiva, dicevamo, poiché rappresenta un superamento della precedente posizione, caratterizzata da un atteggiamento secondo cui l'UNESCO e gruppi di ricchi, illuminati stranieri, si sforzavano di salvare opere e monumenti di Venezia, malgrado se non contro i veneziani, insensibili ai mali ed alla crisi della loro città.

Peraltro passa la linea del governo sul risanamento edilizio, c'è da chiedersi con chi l'UNESCO potrà coordinare i suoi interventi: dal momento che saranno privati a poter compiere «in proprio» le opere di ricostruzione e restauro, fruendo del diritto di concorre a contributi sulla spesa a partire dal 30%, senza alcun dovere di sottostare a direttive circa la futura destinazione dell'immobile risanato, senza alcun vincolo circa la permanenza dei vecchi inquilini.

Giuseppe Marzolla

Si è tenuto a Padova il congresso regionale dell'Alleanza

Veneto: positivi rapporti unitari tra i contadini

L'esigenza di sviluppare l'azione unitaria ha dominato i lavori congressuali - Proposto alla Coldiretti di eleggere con liste concordate i nuovi consigli delle mutue comunali

SERVIZIO

PADOVA, 28 gennaio

L'esigenza dell'unità è il tema che ha dominato i lavori del primo congresso regionale dell'Alleanza dei coltivatori diretti veneti, aperto ieri a Padova nella Sala della gran Guardia, situata di fronte al palazzo di via del Corso. Legati e invitati, da una relazione di Lino Ferrin, della giunta regionale, e concluso, dopo una giornata di intenso dibattito, dal compagno Angiolo Marroni, della giunta esecutiva nazionale.

Un momento di profonda emozione l'assemblea ha vissuto nel momento di apertura dell'Alleanza regionale, on. Pegoraro, aprendo la giornata congressuale, ha salutato la firma dell'accordo di pace, pone fine alla tragedia della guerra imposta al Vietnam dall'imperialismo americano, ricordando come i contadini vietnamiti siano stati decisivi per la conquista di una pace che segna una vittoria di enorme portata per il popolo vietnamita e per i democratici di tutto il mondo.

La manifestazione di esultanza che ha accompagnato questo omaggio alla lotta vittoriosa del popolo vietnamita ha frantumato, ancor prima che cominciassero i lavori dell'assemblea congressuale, come è stato un complesso intervento, quell'immagine di comodo che certe forze retrive danno dei lavoratori della terra, come di persone intramontabili, escluse, assorbite da interessi settoriali e particolari.

La consapevolezza di essere inseriti, in quanto lavoratori, in una realtà complessa che richiede anche un intervento perché si possano operare le necessarie profonde trasformazioni, è emersa, infatti, in una chiara e decisa volontà di unità, in prosocché tutti gli interventi.

Nasce da qui, anche, da tale consapevolezza, il richiamo all'unità d'azione, primo luogo, alle altre organizzazioni dei coltivatori diretti che operano nella regione e nel Paese. Si è trattato di un richiamo che ha evidenziato il dimostrato la sua necessità nella realtà sociale ed economica, nei meccanismi di sviluppo e nei rapporti di forza che determinano le scelte, nell'esempio che viene da altre categorie di lavoratori, nel riconoscimento della condizione di sfruttamento, quale i contadini sono stati costretti.

In tale contesto sono stati ricordati alcuni episodi significativi che hanno visto assieme le organizzazioni di sinistra e nella lotta unitaria, coltivatori dell'Alleanza e della Coldiretti. In primo luogo le grandi manifestazioni nazionali sul problema dell'affitto alla terra. Ma anche la barriera eretta dai dirigenti più retrivi della Coldiretti ha ceduto agli insistenti richiami, e la necessità di guardare insieme i generali si è imposta con la forza dell'evidenza al di sopra delle divisioni, mentre esisteva un terreno di incontro, pur in un quadro di permanenti difficoltà, che l'esigenza dell'unità è più forte degli appelli antitattici, che, d'altronde, al problema di unità, meno convinti e motivati.

In tale contesto sono stati ricordati alcuni episodi significativi che hanno visto assieme le organizzazioni di sinistra e nella lotta unitaria, coltivatori dell'Alleanza e della Coldiretti. In primo luogo le grandi manifestazioni nazionali sul problema dell'affitto alla terra. Ma anche la barriera eretta dai dirigenti più retrivi della Coldiretti ha ceduto agli insistenti richiami, e la necessità di guardare insieme i generali si è imposta con la forza dell'evidenza al di sopra delle divisioni, mentre esisteva un terreno di incontro, pur in un quadro di permanenti difficoltà, che l'esigenza dell'unità è più forte degli appelli antitattici, che, d'altronde, al problema di unità, meno convinti e motivati.

La consapevolezza di essere inseriti, in quanto lavoratori, in una realtà complessa che richiede anche un intervento perché si possano operare le necessarie profonde trasformazioni, è emersa, infatti, in una chiara e decisa volontà di unità, in prosocché tutti gli interventi.

Nasce da qui, anche, da tale consapevolezza, il richiamo all'unità d'azione, primo luogo, alle altre organizzazioni dei coltivatori diretti che operano nella regione e nel Paese. Si è trattato di un richiamo che ha evidenziato il dimostrato la sua necessità nella realtà sociale ed economica, nei meccanismi di sviluppo e nei rapporti di forza che determinano le scelte, nell'esempio che viene da altre categorie di lavoratori, nel riconoscimento della condizione di sfruttamento, quale i contadini sono stati costretti.

In tale contesto sono stati ricordati alcuni episodi significativi che hanno visto assieme le organizzazioni di sinistra e nella lotta unitaria, coltivatori dell'Alleanza e della Coldiretti. In primo luogo le grandi manifestazioni nazionali sul problema dell'affitto alla terra. Ma anche la barriera eretta dai dirigenti più retrivi della Coldiretti ha ceduto agli insistenti richiami, e la necessità di guardare insieme i generali si è imposta con la forza dell'evidenza al di sopra delle divisioni, mentre esisteva un terreno di incontro, pur in un quadro di permanenti difficoltà, che l'esigenza dell'unità è più forte degli appelli antitattici, che, d'altronde, al problema di unità, meno convinti e motivati.

In tale contesto sono stati ricordati alcuni episodi significativi che hanno visto assieme le organizzazioni di sinistra e nella lotta unitaria, coltivatori dell'Alleanza e della Coldiretti. In primo luogo le grandi manifestazioni nazionali sul problema dell'affitto alla terra. Ma anche la barriera eretta dai dirigenti più retrivi della Coldiretti ha ceduto agli insistenti richiami, e la necessità di guardare insieme i generali si è imposta con la forza dell'evidenza al di sopra delle divisioni, mentre esisteva un terreno di incontro, pur in un quadro di permanenti difficoltà, che l'esigenza dell'unità è più forte degli appelli antitattici, che, d'altronde, al problema di unità, meno convinti e motivati.

In tale contesto sono stati ricordati alcuni episodi significativi che hanno visto assieme le organizzazioni di sinistra e nella lotta unitaria, coltivatori dell'Alleanza e della Coldiretti. In primo luogo le grandi manifestazioni nazionali sul problema dell'affitto alla terra. Ma anche la barriera eretta dai dirigenti più retrivi della Coldiretti ha ceduto agli insistenti richiami, e la necessità di guardare insieme i generali si è imposta con la forza dell'evidenza al di sopra delle divisioni, mentre esisteva un terreno di incontro, pur in un quadro di permanenti difficoltà, che l'esigenza dell'unità è più forte degli appelli antitattici, che, d'altronde, al problema di unità, meno convinti e motivati.

In tale contesto sono stati ricordati alcuni episodi significativi che hanno visto assieme le organizzazioni di sinistra e nella lotta unitaria, coltivatori dell'Alleanza e della Coldiretti. In primo luogo le grandi manifestazioni nazionali sul problema dell'affitto alla terra. Ma anche la barriera eretta dai dirigenti più retrivi della Coldiretti ha ceduto agli insistenti richiami, e la necessità di guardare insieme i generali si è imposta con la forza dell'evidenza al di sopra delle divisioni, mentre esisteva un terreno di incontro, pur in un quadro di permanenti difficoltà, che l'esigenza dell'unità è più forte degli appelli antitattici, che, d'altronde, al problema di unità, meno convinti e motivati.

In tale contesto sono stati ricordati alcuni episodi significativi che hanno visto assieme le organizzazioni di sinistra e nella lotta unitaria, coltivatori dell'Alleanza e della Coldiretti. In primo luogo le grandi manifestazioni nazionali sul problema dell'affitto alla terra. Ma anche la barriera eretta dai dirigenti più retrivi della Coldiretti ha ceduto agli insistenti richiami, e la necessità di guardare insieme i generali si è imposta con la forza dell'evidenza al di sopra delle divisioni, mentre esisteva un terreno di incontro, pur in un quadro di permanenti difficoltà, che l'esigenza dell'unità è più forte degli appelli antitattici, che, d'altronde, al problema di unità, meno convinti e motivati.

Domenico D'Agostino